

L'oro cambia prezzo di ora in ora in una giornata di nuovi ribassi

Oscillazione fra i 587 ed i 695 dollari - Reazioni contrastanti ai « segnali » delle autorità monetarie - Lancio di nuove monete da USA e Sud Africa per accalciare il piccolo risparmiatore

ROMA — L'oro ieri non ha avuto prezzo: a Londra ha iniziato la giornata a 587 dollari l'oncia, oltre 150 dollari meno del giorno precedente, per terminare in serata a 695. Le quotazioni serali andavano dai 642 dollari di Parigi ai 650 di Francoforte, 670 di Zurigo e 695 di Londra. Un andamento che riflette la varietà di reazioni, quindi anche l'enorme incertezza, ai « segnali » delle Autorità finanziarie.

I banchieri tedeschi, invitati a riunioni con i metalli preziosi nei limiti posti alle attività valutarie, hanno dichiarato che vi erano preparati. Caduti da cavallo, sostengono di non esservi mai saliti. Il divieto dei contratti sull'argento con scadenze fino a marzo viene confermato a New York e Chicago. Il prezzo dell'argento si era ridotto ieri del solo 10-12%, tuttavia il segnale ha fun-

zionato. Meno chiara appare l'incidenza di una dichiarazione di Volcker, presidente della Federal Reserve, a favore di vendite di oro da parte del Tesoro USA. Precedenti annunci in tal senso, non seguiti dai fatti, ebbero poco impatto sul mercato.

Qual è l'obiettivo delle Autorità monetarie? La mancanza di indicazioni ufficiali si deve alla tattica abituale di disorientare la speculazione. L'incertezza fa paura, l'indicazione di un traguardo crea certezze. Sta di fatto che l'aumento di prezzo sta diventando intollerabile in casi, come quello dell'argento, di forti riflessi sull'industria. La sola industria fotografica impiega il 35% delle 12 mila tonnellate di consumi industriali dell'argento. Altre industrie utilizzatrici di rilievo sono l'elettronica e la missilistica.

Il Sud Africa ha annunciato ieri di essere pronto a vendere monete d'oro da 33 grammi, i kruggerand, in cambio di valute forti. Un quinto della produzione di oro sud africano viene ormai venduta attraverso questo conio, alla spicciolata. Anche il Tesoro degli Stati Uniti ha annunciato il conio di una moneta d'oro pesante. La speculazione sulle paure del piccolo risparmiatore, il proscioglimento e la sterilizzazione del risparmio di massa, proseguono al di là della frenata alla speculazione.

Ieri è stato annunciato un viaggio del ministro del Tesoro italiano F. M. Pandolfi, presidente del comitato politico del Fondo monetario, in Medio Oriente ed America Latina. Dovrebbe sondare le opinioni dei governi su alcune misure di riforma del Fondo monetario, in particolare le caratteristiche del Conto di

sostituzione, lo sportello presso il quale le banche nazionali potrebbero cambiare i dollari con una valuta soprannazionale, meno esposta all'inflazione. Pandolfi avrebbe avuto il « via » dalla riunione dei cinque « grandi » tenuta domenica scorsa a Francoforte. Non si hanno indiscrezioni sulle novità emerse in quella sede se non quelle, deducibili dai fatti, di una accelerazione di contatti. La diplomazia monetaria resta una diplomazia segreta.

Uno degli argomenti che angustia i « grandi » è il deterioramento evidente nella capacità delle loro banche ad accogliere e reimpiantare il denaro dei più grossi esportatori di petrolio. Nasce l'esigenza di nuovi canali finanziari internazionali e di nuove garanzie.



COMUNE DI PIACENZA
AVVISO DI GARA
 Il Comune di Piacenza indaga quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: «Bacino Settentrionale costruzione dei condotti secondari pertinenti alla zona compresa fra Via Pietro Colla e il diversivo di Ovest delimitata tra le Vie Mal chioda e Tiboldi». L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 700.000.000 (settecentomilioni). Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante l'articolo 1 lett. A) della Legge 2/1073 n. 14. Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questo Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 15 giorni dalla data di inserimento del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna. Piacenza, 14 gennaio 1980. IL SINDACO: Avv. Felice Trabacchi

CITTA' DI RIVOLI
 PROVINCIA DI TORINO
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER L'APPALTO DEI LAVORI DI ESECUZIONE DI IMPIANTI DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA - 1° INVITO. Importo a base di gara L. 268.972.000 Metodo e procedimento di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14. Le imprese che intendono essere invitate alla licitazione, dovranno presentare domanda, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, all'Ufficio tecnico comunale, sez. Fabbricati - illuminazione - piazza Matteotti n. 2 Rivoli, il 10 gennaio 1980. IL SEGRETARIO GENERALE Fulvio Gaffeddu IL SINDACO Silvano S'viero

COMUNE DI STRADELLA
 PROVINCIA DI PAVIA
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
 L'Amministrazione Comunale indaga una licitazione privata con la modalità dell'art. 1° della legge 2-2-1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di ampliamento del Cimitero Urbano di lire 770.000.000. Le ditte interessate possono presentare domanda entro 15 giorni dalla pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. Stradella, il 12 gennaio 1980. IL SINDACO Mariano Signorelli

Clamorose lacune e contraddizioni nel progetto del governo

Ecco chi ostacola i risparmi energetici

ROMA — Consulto sul progetto di legge per il risparmio energetico, per iniziativa di Felice Ippolito e Giorgio La Malfa, direttori della rivista *Energia e materie prime*, ieri al CEEP. Sono intervenuti il ministro dell'Industria Bisaglia, il suo direttore alle fonti d'energia Ammassari, i presidenti dell'ENEL e del CNEN, Sfilgiotti per l'ENI e una ventina di esperti fra i più noti. Sul tavolo, l'ultima edizione del disegno di legge del governo, approvato in consiglio dei ministri il 30 dicembre, ma poi « ritoccato ». La discussione è iniziata in modo cauto: poiché siamo in grande ritardo, prendiamo quel tanto che il progetto offre, non perdiamo altro tempo. Poi, andando avanti, è venuto fuori che questa sarebbe la peggiore cosa da fare, perché si rischia di buttare quattrini, di partire con impostazioni sbagliate su alcune questioni, di lasciare nell'equivoco punti decisivi.

Sono previsti contributi o mutui agevolati a chi adotta determinate modifiche (alla casa, la fabbrica, l'azienda) che fanno risparmiare petrolio. In un caso — impianti solari per scaldare l'acqua — l'ENEL è autorizzata a intervenire, quindi offrirà alle famiglie (al Sud) e a collettività (al Nord) impianti, assistenza e garanzia di qualità. Ma chi si rivolgesse al mercato, che garanzie avrebbe? Non si prevede il controllo di qualità sugli impianti singoli, né, alla fine, il risparmio globale di energia per gli edifici. Via libera, dunque, ai magliari del solare in cerca di clienti sprovvisti, ma finanziati dall'Erario.

Dibattito ieri al CEEP promosso da Ippolito e La Malfa Denaro pubblico per i « magliari del solare »? Intanto ENI e CNEN non vengono utilizzati

Bisaglia e Ammassari rispondono che si tratta di spese fino a 30 milioni di lire. Cioè tutte quelle che riguardano famiglie, artigiani, piccoli imprenditori agricoli. Le prospettive sono migliori per la piccola e media impresa? Per i contributi ed i mutui il progetto la rinvia alla banca, dove l'impresa si vedrà richiedere le solite surrogazioni patrimoniali ma non troverà, certamente, assistenza tecnico-scientifica. Perché l'ENEL, l'ENI, il CNEN, le aziende municipalizzate non vengono incaricate di organizzare una specifica assistenza, ognuno nel suo campo e secondo le sue capacità? Questo interrogativo è rimasto nell'aria per tutte le quattro ore del dibattito, ricevendo però risposte solo

parziali o clamorosamente contraddittorie. Sfilgiotti, ha sostenuto che si possono sempre incoraggiare le società di consulenza (cosa che l'ENI sta facendo) ma il progetto non le prevede e, d'altra parte, non si vede chi le potrebbe sottrarre all'uso puramente speculativo. Riguardo al CNEN, Bisaglia ha fatto oscuri accenni a « scelte di ruolo » che sembrano rimettere in discussione la sua presenza in specifici settori delle fonti alternative, nella promozione di attività dimostrative e dei controlli di qualità. La mancata inclusione di compiti e indicazioni al CNEN nasconde, allora, secondi fini del ministro che niente hanno a che fare col risparmio dell'energia.

Altro terreno di scontro paralizzante, i rapporti fra ricerca scientifica e industria. Bisaglia si dice convinto che il piano per l'energia deve avere direzione unitaria, negli aspetti di ricerca applicata e scientifica, ma « non osa » tradurre questa convinzione in progetti per non suscitare le reazioni del ministro per la Ricerca. Si teorizza sulla unità del programma (che non c'è) da tradurre in molteplicità di piani, uno per ogni settore o ente. Intanto, nemmeno nel redigere una legge che orientatamente si limita ad alcune misure per favorire il risparmio, rinviando la maggior parte, i ministri della Ricerca, dell'Industria e delle Partecipazioni statali riescono a fornire un insieme di direttive coerenti per

tutte le attività rispettive. Ed il governo collegialmente approva un pasticcio.

Alcuni degli intervenuti hanno fatto l'elenco delle cose che restano fuori da questo progetto:

- mancano indicazioni alle Regioni per la redazione di piani regionali per l'energia, in particolare le fonti locali;
- resta da affrontare la riforma del CNEN, che pesa sull'applicazione delle stesse misure proposte;
- non viene ripreso il progetto per il programma di ricerche sulla utilizzazione del calore endogeno della terra (geotermia);
- resta da discutere, approvare e coordinare il piano di settore, previsto dalla 675 (legge per le riconversioni industriali);
- restano fuori le ristrutturazioni della raffinazione e distribuzione del petrolio, fonte di sprechi ingenti;
- resta fermo il progetto di riassetto legislativo per incoraggiare la ricerca mineraria di idrocarburi nelle aree nazionali.

Elenco incompleto ma eloquente. Accontentarsi di questo progetto, limitarsi a « perfezionarlo »? La maggior parte degli intervenuti ci sono sembrati di parere contrario. Questa legge può affrontare solo una parte delle questioni, quelle già mature, ma se offre poco più di una sberleffiata di denaro lo si deve a resistenze politiche che una seria battaglia nel Parlamento e nel Paese può almeno in parte sgominare.

È sbagliato - dice il PCI al Senato - fare centrali per decreto

È sbagliato - dice il PCI al Senato - fare centrali per decreto

ROMA — E' da ieri all'esame della Commissione Industria del Senato il decreto legge emanato dal governo il 30 dicembre contenente « misure urgenti per la riduzione dei consumi di olio combustibile nel settore della produzione di energia elettrica ».

In realtà, con questo decreto il governo autorizza l'Enel a costruire tre nuove centrali termoelettriche a carbone nei Comuni di Gioia Tauro, Taranto e Bastida Pancarana, in provincia di Pavia e tre centrali a turbogas nei Comuni di Cepagatti (Pescara), San Benedetto del Tronto e Giugliano (Napoli). L'avvio della discussione in Senato ha visto protagonisti soltanto i comunisti che hanno annunciato una dura opposizione al decreto legge. Intanto — ha detto il senatore Urbani, vice presidente della Commissione Industria — per l'uso ingiustificato dello strumento del decreto e per i contenuti autoritari dello stesso.

Urbani ha ribadito che la legislazione esistente è già sufficiente per avviare un programma di costruzione delle centrali senza ledere i diritti delle autonomie locali. E' il governo, quindi, che deve spiegare perché non hanno funzionato quei meccanismi di legge che pure permettono, se le opposizioni dei Comuni e delle Regioni sembrano insormontabili, di decidere, comunque, l'installazione delle centrali. La strada del rapporto positivo con gli enti locali è sempre quella più produttiva e capace di ridurre le tensioni sociali: a Vado Ligure l'Enel non è forse riuscita a costruire la centrale stipulando una convenzione con il Comune?

Il compagno Urbani ha anche sollevato questioni di legittimità costituzionale delle norme (peraltro i dubbi sono sorti anche alla Commissione Affari Costituzionali che ha chiesto chiarimenti al governo) e non solo per la parte che lede i diritti dei Comuni e delle Regioni. Il decreto prevede infatti l'erogazione alle Regioni sede delle nuove centrali di un contributo pari ad una lira per ogni chilowattora di energia esportata e al Comune di mezza lira per ogni chilowattora prodotto. Gli enti locali dove già funzionano le centrali non potranno beneficiare di questi contributi. I contributi devono servire a rimborsare gli utenti per usi domestici di quei Comuni con un importo massimo pari al consumo di 1800 chilowattora annui. Due casi evidenti di cittadini trattati in modo diverso da una legge dello Stato.

Ma i contributi agli Enti locali funzionano anche da « specchio per le allodole »: con i soldi, infatti, i Comuni devono provvedere a risolvere quei problemi che fanno sorgere gli insediamenti delle centrali (di natura urbanistica, inquinamento, tutela dell'ambiente). Le leggi oggi in vigore prevedono, invece queste spese a carico dell'Enel che a sua volta stipula i contratti con i Comuni e le Regioni. Se il governo — ha concluso Urbani — non chiarisce quest'arco di problemi sarà impossibile discutere il decreto. Per ora dal sottosegretario Rebecchini è venuta soltanto una risposta che è poco definire burocratica.

g. f. m.

Entro marzo le nomine bancarie?

ROMA — Parere favorevole, da parte della commissione Finanze e Tesoro della Camera, alle proposte di nomina di tre presidenti di importanti istituti finanziari: Pietro Schlesinger all'Istituto Mobiliare Italiano (IMI), Antonio Occhiuto al Consorzio di credito per le imprese di pubblica utilità, e Paolo Savona al Credito industriale sardo (CIS). Il gruppo comunista ha concesso a determinare il largo consenso della commissione sui nomi dei tre professionisti che, ha detto il compagno Bernardini, « posseggono i requisiti di moralità, professionalità e capacità dimostrati negli incarichi ricoperti in precedenza » che la legge richiede.

I comunisti, tuttavia, nel corso della discussione, con gli interventi dei compagni D'Alena e Sarti, hanno manifestato la loro « insoddisfazione per l'insufficienza delle indicazioni contenute nelle comunicazioni del ministro al Parlamento » nonché per la procedura seguita e per i motivi che giustificano le nomine. I deputati comunisti hanno ricordato al ministro del Tesoro le scadenze per le nomine al Banco di Napoli e ad altri istituti di credito, fra i quali, rammentando, la Cassa di risparmio e i monti di pegno. Il ministro del Tesoro Pandolfi ha confermato la volontà di mantenere l'impegno per il Banco di Napoli (nomine entro il 31 gennaio) e per gli altri istituti finanziari con l'adduzione per questi di più provvedimenti che dovranno interamente eliminare i regimi « di prorogatio » entro il 31 marzo.

«Mestiere» e mestieri: che rimane oggi?

Nella grande industria resta ben poco del tradizionale patrimonio professionale - A colloquio con Matteo Rollier e Ferdinando Chiaromonte dell'Ires

ROMA — Esiste ancora il « mestiere » nell'industria italiana? Che cosa rimane di quell'ingegno, di quella cultura? A dispetto di tanti luoghi comuni sulla « fuga dal lavoro » (da « qualsiasi » la vorrà?), la domanda di un'occupazione professionalmente ricca è oggi un fatto attuale. Nella artigianato, nella piccola impresa, secondo al turno, sarebbe in atto un ritorno ai mestieri qualificati. Qui però ci occupiamo, naturalmente senza pretesa di essere in qualche modo esaurienti, della grande industria. Ora, di questo straordinario patrimonio professionale, nei grandi complessi, rimane ben poco. Qualche isola superstiti, sparse eccezioni. La regola qua? L'immensa area del lavoro « scientificamente organizzato » in cui le componenti professionali sempre più sono andate allontanandosi dal « mestiere » tradizionalmente inteso. Meno « creatività » ma anche meno potere, conoscenza, controllo sui processi prodotti. Vediamo.



Chiediamo: qual è l'obiettivo della lotta sindacale sul fronte dell'organizzazione del lavoro, oggi? Ricostruire le

Chiaromonte: « Parlare di professionalità, oggi, significa parlare di qualcosa che non è più neanche lontanamente riconducibile al mestiere, ma che si ricollega ad una realtà completamente diversa. Esempio: un tipografo dell'off-set lo puoi ancora chiamare tipografo? Sì, se vuoi, il problema non è certo di nomi. Ma la verità è che tra questo tipografo che lavora in mezzo a pellicole e quadranti luminosi e quello che metteva righe e titoli di piombo nel telaio, la tecnologia ha scavato un fossato enorme. Perciò quando

parli di migliorare la sua professionalità non ti rifai più al mestiere del tipografo così come ce lo ricordiamo e come in parte ancora sopravvive, bensì a quel lavoratore in camice bianco che è diventato oggi. Questo non significa certo accettare una logica deterministica, cioè dire di qualsiasi trasformazione tecnologica: ben venga, è naturale, logico che venga. Significa semplicemente non rifiutare la tecnologia di per sé.

Accade però che molto spesso i processi che cambiano le aziende vengano decisi e realizzati assolutamente « sopra la testa » degli operai e del sindacato. Accade che la tecnologia venga utilizzata per approfondire il solco tra produttori e la produzione. La nuova frontiera è il computer, l'informatica applicata alla produzione, il robot.

da parte del sindacato. Che cosa è diventato, in somma, il lavoro umano? Chiaromonte: « Diciamo che il suo contenuto si va spostando da un'attività di trasformazione ad un'attività di regolazione. E' un mutamento radicale del mestiere operaio. Questo ovviamente vale soprattutto per quei settori dove i lavoratori sindacalizzati sono al funzionamento di macchine che, appunto, servono a regolare il flusso produttivo. Ma, accanto a questa, c'è una seconda realtà (sto schematizzando un po', mi capisci) quella del lavoro più tradizionale. Lavoro che, per quanto polverizzato, serve ancora a « trasformare ». E' l'ultima, irrimediabile derivazione dell'antico mestiere.

Il sindacato, non c'è dubbio, che ha percorso più strada nella « seconda area », cioè là dove le trasformazioni tecnologiche sono ad uno stadio meno avanzato. Dice Rollier: « La nuova tecnologia, generalmente, richiede per funzionare bene una serie di adattamenti, meglio, di accomodamenti, di piccoli quotidiani compromessi tra la manodopera e l'azienda. Questo mondo di relazioni industriali sommerse » è al sindacato pressoché sconosciuto.

bagaglio di nozioni sull'intero delle fabbriche, diventi patrimonio del sindacato. Fu l'ingresso sulla scena dei delegati, di quelli « che sanno le cose come stanno ». Rispetto ad allora, il processo di ristrutturazione ha subito una accelerazione alla quale non ha fatto riscontro una adeguata crescita culturale del movimento sindacale nel suo insieme. La mescolanza di decentramento e di rinnovamento tecnologico ha messo in crisi la carta geografica delle sue informazioni. La sua attrezzatura. Ciò è accaduto anche perché la conoscenza operaia dei processi produttivi è in gran parte empirica, basata sull'esperienza diretta: non teorica. Ti impadronisci di un segmento produttivo, poi lo cambi; devi ricominciare da capo ».

Dunque un obiettivo del sindacato è anche la creazione di un sistema di conoscenze. Ma il problema vero è politico poiché il motore dei processi di ristrutturazione è ancora la « convenienza » delle aziende sopra ogni altra cosa. E non è detto che sia sempre « conveniente » frantumare le mansioni. Volete un esempio? In alcune officine meccaniche, paradossalmente, è in corso un processo di riunificazione del lavoro dettato da motivi appunto, di ordine economico. Per diminuire i tempi morti di certe macchine ed innalzare il loro grado di saturazione i lavoratori svolgono ora più mansioni, si rievocano di qualche decennio al « mestiere ».

Edoardo Segantini

Ente Autonomo Mostra d'Oltremare del Lavoro italiano nel mondo NAPOLI

14° EXPOSUDHOTEL
 Salone Internazionale Attrezzature Alberghiere, Turistiche e di Pubblico Esercizio per il Mezzogiorno e l'Oltremare.

12° SIVEL
 Salone dei Vini e dei Liquori (in collaborazione con la L.A.N.A.R.C.)

11° CATERING
 Salone dei Prodotti per Alberghi e Comunità.

3° PASPANSUD
 Salone delle Attrezzature e dei Materiali per la Panificazione, Pasticceria e Prodotti Dolciari.

ARTE GELO
 Salone delle Attrezzature e dei Prodotti per il Gelato Artigiano e i Prodotti Gelati 26 gennaio - 3 febbraio 1980

1° BORSA MEDITERRANEA
 del Turismo Associato e Cooperativo 29-30-31 gennaio 1980

Per informazioni:
Ente Autonomo Mostra d'Oltremare - Napoli
 Piazzale Tecchio 51-B - Tel. 614.922 - 616.842

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1980
 Ancora una volta l'aumento rilevante dei costi di stampa, di allestimento e di spedizione della nostra rivista, ci costringe ad aggiornare il prezzo di copertina. Pertanto dal numero 1 del 1980 Democrazia Oggi costerà lire 800 a copia; l'abbonamento sarà di lire 8.000 annue per dodici numeri.

democrazia oggi

MENSILE DI DIBATTITO E DI ORIENTAMENTO SUI PROBLEMI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E DEL PUBBLICO IMPIEGO

NEL N. 12

Intervista a Aldo Giunti: La difficile battaglia dei contratti - Fabio Fozzo: Prime considerazioni sul rapporto Giannini - Antonio La Forgia: Gli enti locali di fronte ai problemi della riforma sanitaria - Luigi Macchitella: Una nuova definizione degli organi centrali della sanità - Francesco Piu e Rosa Maffei: Un piano di risanamento e di riforma per i Monopoli di Stato - Antonio Zucaro: La ristrutturazione del ministero della Difesa - Bruno Mammo: A proposito dell'indennità di liquidazione - dei dipendenti statali - Documentazione: Il dipartimento economico della direzione del PCI sulle ferrovie dello stato - Federazione unitaria: proposta di autoregolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero

L'abbonamento annuo di Lire 8.000 si effettua con versamento in c/c postale n. 22128003 intestato a: DEMOCRAZIA OGGI - Via dei Polacchi, 42 - Roma

avvisi economici

Rinascita
 la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

OPERTI IMPIEGO
 CERCHIAMO ambasci da addetta come PERFORATRICE OPERAI PROGRAMMATORI IBM. Presentarsi: 185. Premio qualità Regione Emilia Romagna. Bologna: Viale Pizzardi 35. 556.433. Modena: Piazza Mantoni 1/4. 390.027. Reggio E.: Via IV Novembre 8. 49.713. Parma: Via Collegio Moduli 4. 38.574.